

SAGGI – ESSAYS

ROMANZI DI FORMAZIONE PER ADULTI *IN FIERI?*
CRISI IDENTITARIE E POSSIBILITÀ
AUTOTRASFORMATIVE IN ALCUNI ESEMPI DELLA
LETTERATURA CONTEMPORANEA

NEW COMING-OF-AGE NOVELS FOR ADULTS *IN*
PROGRESS? IDENTITY CRISIS AND
SELF-TRANSFORMATIVE POSSIBILITIES IN SOME
EXAMPLES TAKEN FROM CONTEMPORARY
LITERATURE

Elena Marescotti (Università degli Studi di Ferrara)

Il *Bildungsroman* ravvisa nella *gioventù* il suo fulcro: essa costituisce la cifra distintiva dei suoi protagonisti e si offre come teatro della tensione tra istanze di affermazione individuale e di socializzazione/integrazione. Una tensione che si risolverà, poi, nell'approdo all'adulthood. Ma... cosa avviene quando l'adulthood non è più un porto sicuro e definitivo? Il contributo intende rintracciare nella letteratura contemporanea elementi di riflessione riguardanti l'identità adulta come identità in divenire, le cui vulnerabilità e crisi richiedono il permanere, e l'intensificarsi, dell'impegno progettuale e di processi riflessivi che investano il sé, le relazioni e le transizioni nei diversi ambiti di esperienza. A titolo esemplificativo, verranno presi in esame alcuni recenti romanzi, al fine di fare emergere questioni significative in prospettiva educativa: problemi, consapevolezza, progettualità del diventare/essere/mantenersi adulti. Che si tratti, dunque, di nuovi romanzi di formazione per adulti *in fieri?*

The *Bildungsroman* considers *youth* its fulcrum: *youth* constitutes the distinctive feature of its protagonists and it is the setting where

instances of individual affirmation meet that of socialization/integration. Such tension will then be resolved in the arrival at adulthood. But... what happens when adulthood is no longer an indisputable and definitive final line? This article intends to search in contemporary literature for reflections regarding adult identity as an identity in progress, whose weakness and crisis require persistence, and intensification, of planning and reflexivity about the self, relationships and transitions in different areas of life experience. For example, attention will be given to some novels, in order to highlight relevant educational issues: problems, awareness, and the planning of becoming/being/maintaining adults. Maybe are these new coming-of-age novels for adults-in-progress?

1. *Dall'adulità come approdo all'adulità come viaggio, ovvero dal Bildungsroman al romanzo di (auto)educazione permanente?*

Il romanzo in sé e per sé, ovvero *ogni* romanzo, in quanto esposizione di vicende e accadimenti manifesti e/o interiori e, quindi, narrazione di un percorso, di un viaggio, di una storia in senso lato, «si dà sempre come racconto di formazione, nel quale cioè si cerca di dare conto delle situazioni e delle ragioni che hanno influito nelle trasformazioni dei personaggi che lo animano»; per questo, alla fin fine, «non può mai esimersi dal presentare un itinerario formativo» (Genovesi, 1998, pp. 379-380). Ciò premesso a livello generale, al fine di sottolineare la pregnanza della dimensione della narratività, e restringendo il senso al *romanzo di formazione* propriamente detto, si delineano alcuni tratti peculiari che portano a collocare e a considerare questo genere letterario in un contesto storico che gli attribuisce una funzione culturale mirata, di formazione, appunto, intesa anche come *compromesso e socializzazione* (Moretti, 1986).

In quest'ottica, esso propone modelli ai quali la soggettività che si sta formando è chiamata, se non ad adeguarsi, quantomeno a ispirarsi in vista dell'epilogo della transizione dalla giovinezza (congedandosi dall'immaturità, dal travaglio interiore, dalla sperimentazione, finanche dalla ribellione) all'adulità (abbracciando un ruolo

stabile, riconosciuto e ben riconoscibile). È questo il traguardo, il compimento e lo scopo stesso del racconto... in una parola la sua fine. Così, nel *Bildungsroman* è stata ravvisata la «forma simbolica della modernità» o, meglio, «di una certa immagine della modernità», quella esplicitata «dagli attributi giovanili di mobilità e irrequietezza interiore», «che cerca il suo senso nel futuro anziché nel passato», ma con la consapevolezza che «la gioventù non dura in eterno» (Moretti, 1986, pp. 12-13; p. 15). Attributi che, quindi, vengono meno quando si compie la maturazione – alquanto *allineata* sui piani anagrafico, sociale ed esistenziale – del protagonista (e del suo lettore/interprete).

Ciò presuppone, è evidente, una concezione lineare e irreversibile della traiettoria di vita, che procede inesorabilmente dall'immaturità alla maturità. Ma cosa succede al tempo dell'*eterna giovinezza*? Ovvero quando l'essere giovani (nell'aspetto, nelle condotte, nello stile di vita, nella mentalità) non solo si protrae nella fase adulta della vita, ma ne intacca le prerogative, prima fra tutte proprio quella della maturità? Quando l'adulthood non è più un approdo, tantomeno definitivo? Quando, per un verso, la maturità tarda e fatica a consolidarsi e, per altro verso, la ricerca di significato esistenziale rimane aperta per tutta la vita?

La *scomparsa dei riti di passaggio* (Aime & Pietropoli Charmet, 2014), l'affermarsi di espressioni che esplicitano il dissolversi di confini formali/sostanziali netti, quali, ad esempio, *eterna adolescenza* (Ladame, 2003), *adulthood emergente* (Arnett, 2004, 2007; Arnett et al., 2011), *maturescenza* (Attias-Donfut, 1988), *antropolescenza* (Avanzini, 2003) e *adulescenza* (Marescotti, 2020) – riconducibili, ognuna, a risvolti anche assai differenti della questione – nonché la crescente diffusione di *rappresentazioni infantilizanti* dell'adulthood (Bernardini, 2012, 2013) rimandano a fenomeni culturali e sociali di ridefinizione dell'identità adulta, sempre più intrinsecamente caratterizzata da incertezze, instabilità, *vulnerabilità* (Cornacchia & Tramma, 2019).

La stagione adulta della vita è, dunque, cambiata, nel suo vissuto e nella sua percezione, rispetto a un passato anche piuttosto recente che la considerava in relazione ai processi formativi come

termine di riferimento prefissato (formarsi, una volta per tutte, *all'adulità*) anziché perennemente coinvolta (continuare a formarsi, *nell'adulità, all'adulità*), soprattutto per ciò che concerne il versante esistenziale, di identità, ruolo e funzione. Contemporaneamente, è cambiato il significato della formazione, da intendersi non più come propedeutica alla vita adulta, ma a essa connaturata. E non solo per ciò che concerne il recupero di ciò che non si è appreso negli anni giovanili o l'acquisizione e l'aggiornamento di conoscenze o, ancora, il dotarsi di strumenti di riscatto socio-economico, quanto, in particolare, per la coltivazione dell'adulità come *postura esistenziale*, che interroga aspetti quali la maturità, la responsabilità, l'esemplarità.

Di conseguenza – questa l'ipotesi che ci ha mosso a esaminare alcuni prodotti narrativi recenti – dovrebbe essere cambiato anche il *romanzo di formazione*: nei protagonisti (non più solo adolescenti o giovani, ma adulti “pieni”: per età, diritti/doveri, posizioni e ruoli incarnati e agiti); nei motivi di inquietudine, di timore e di sfida (non più solo iniziali, da lasciarsi alle spalle una volta cresciuti, ma ricorrenti); nei desideri e nei bisogni di riconoscimento e affermazione (frutto tanto di frustrazione per le aspettative giovanili deluse quanto di progettualità e slanci vitali nuovi).

Se è vero che il *romanzo di formazione*, anziché esaurirsi, potrebbe essersi trasformato rispetto al suo mandato primigenio, e quindi essere ancora con noi sotto altre sembianze, come quelle del *Verbildungsroman*, del *Selbstbildungsroman* o del *Kunstlerroman*, ove si privilegiano il rovesciamento, l'anticonformismo, arrivando ad attestare l'appartenenza più allo spaesamento che a un'identità ben codificata (Domenichelli, 2007, pp. 36-37), ciò che dal punto di vista pedagogico qui interessa è soprattutto la possibilità di rintracciare domande/risposte educative a un'esigenza di cambiamento che, come si diceva, non investe più soltanto l'adolescenza, ma l'intero ciclo vitale. Allora, anche sulla scorta di un'impostazione che reputa il romanzo contemporaneo «l'arte delle infinite ibridazioni», non intendiamo qui considerare il *romanzo di formazione* come “una categoria isolata», giacché «persino i suoi prototipi partecipano, in

varia misura, ad altri raggruppamenti che, anch'essi, non formano generi chiusi» (Jost, 1969, p. 98).

Ci stiamo dunque riferendo a nuovi prodotti letterari da annoverare in questo panorama che dal *romanzo di formazione* otto-novecentesco abbiano saputo mutuare soprattutto la capacità di raccontare non solo o comunque non tanto la transizione dall'infanzia/adolescenza all'adulthood, ma la transizione in quanto tale, sino alle *transizioni* (al plurale) che si possono (continuare a) sperimentare da adulti, siano esse volute (desiderate cercate, progettate) o, al contrario, subite (inflitte, incontrate più o meno casualmente). In altre parole, le crisi, i turbamenti, le prove di vita e gli interrogativi che si danno in un tutt'uno con il cambiamento, la conoscenza di sé, la tensione di dare un *proprio* senso alla *propria* esistenza e che accompagnano gli esseri umani nel loro dispiegarsi (esprimersi, svilupparsi, crescere) individuale e sociale. Percorsi che attestino una trasformazione della soggettività e del suo approccio al mondo, ove l'individuo dell'ultima pagina si ponga in identità/alterità con il sé stesso della prima pagina, e di nuovo disponibile a ulteriori attraversamenti. Percorsi che si sono ormai disvelati tutt'altro che lineari, bensì tortuosi, rizomatici, labirintici, aggrovigliati, nei quali l'adulto è impegnato a perdersi e a ri-trovarsi continuamente, conquistando con slancio e fatica la sua adultità come meta progressiva, non garantita a priori, a rischio di usura e cedimento, ma anche di re-invenzione. Storie *verosimili* – e a questo proposito più che di un'aspettativa si tratta di un auspicio – da cui trarre sollecitazioni per immaginare, direttamente o per contrasto, un'adultità migliore, utile, necessaria, di più: un'adultità *desiderabile* perché *virtuosa*. Come a dire: «quel certo grado di perfezione» – è un ulteriore modo di intendere lo scopo che il protagonista del romanzo di formazione deve raggiungere (Ascarelli, Bavaj & Venuti, 1992, p. 5) – potrebbe essersi tramutato in perfettibilità e ricerca continua, in *tensione analogica* (Demetrio, 1997, p. 35), in orientamento all'(auto)educazione permanente.

Che si tratti, in buona sostanza, di nuovi romanzi di formazione per adulti *in fieri*?

2. “La vita bugiarda degli adulti”: l’open-ending (per tutti, adulti compresi)

Tecnica narrativa tipica del *romanzo di formazione*, proprio perché narra della scoperta del mondo e soprattutto dell’identità del protagonista, è l’assunzione di un punto di vista che risieda nel «narratore interno protagonista» e/o nel «narratore esterno con focalizzazione esterna». Questo perché si tratta delle due tecniche più adatte a sottolineare il *non-sapere* di chi sta vivendo la storia, e dunque «la sua difficoltà a capire, che fa tutt’uno con la fatica di crescere». Circa la prima (il protagonista è l’io narrante), è interessante notare che il narratore è «due persone diverse», «una che racconta e una che agisce», ovvero quella del *presente*, che sta raccontando la storia, e quella del *passato* che l’ha vissuta, oscillando tra il punto di vista dell’adesso e il punto di vista dell’allora; circa la seconda (l’io narrante è esterno, quasi in presa diretta sul personaggio, seguendone via via l’iter di scoperta, ma rinuncia solo apparentemente all’onniscienza) consente di restituire la *temporalità dell’esperienza*, collocando il lettore «accanto a un protagonista che cambia mentre il cambiamento è in corso» (Turchetta, 1999, pp. 79-86). Abbiamo ritenuto di soffermarci un momento su questi aspetti narratologici per via della loro rilevanza in connessione al tema della *formazione* e, in particolare, come vedremo, ai tratti della *consapevolezza di sé*, della *riflessività*, della *trasformazione* in prospettiva (auto)educativa.

A questo proposito, ne *La vita bugiarda degli adulti* (Ferrante, 2019), è la protagonista, Giovanna, che in prima persona ci racconta di un tratto significativo della sua vita. Dai 12 ai 16 anni, da quando ascolta una conversazione privata tra i suoi genitori in cui il padre ne ravvisa la somiglianza con la di lui sorella, zia Vittoria (considerata brutta e malvagia, e da anni tenuta lontana dalla famiglia), sino a un *open-ending* che la vede partire per un viaggio con un’amica ripromettendosi di «diventare adulte come a nessuna era mai successo» (p. 326), passando attraverso la conoscenza di zia Vittoria e di una Napoli assai diversa da quella dei quartieri alti, vicende scolastiche altalenanti, la separazione dei genitori e la ricostituzione di nuove realtà familiari, il farsi più complesso delle re-

lazioni amicali, l'innamoramento romantico e la sessualità meccanica e un po' brutale. Ognuno di questi, a suo modo e *soggettivamente*, è un *evento marcatore*, una prova e un punto di svolta, un'occasione per sondare sé stessa e per osservare in modo più penetrante il mondo in cui vive, cogliendone la processualità e le contraddizioni, interrogandosi sui come e sui perché, sperimentando l'ingarbugliarsi dei ragionamenti con le emozioni, e sempre allo scopo di conoscere e di conoscersi di più e meglio. In altri termini, l'adulthood di Giovanna sta *emergendo*, si sta *facendo tale*, comincia a dischiudere il suo potenziale affrontando *prove* ma anche nel distacco, nel conflitto, nel rifiuto: sono forme di *conoscenza* ed *esplorazione* della propria identità e di necessaria *concentrazione su di sé* tipiche di chi *si sente in mezzo* ed esprime il bisogno di *ri-negoziare* la relazione con la generazione adulta immediatamente precedente (Arnett, 2004; 2007).

In quest'ottica, *La vita bugiarda degli adulti* è un romanzo di formazione assai vicino al canone tradizionale, nel focus sull'adolescenza, nella costruzione narrativa, nei contenuti della trama, finanche nell'epilogo così esplicito: «In treno ci riprometteremo di diventare adulte come a nessuna era mai successo» (Ferrante, 2019, p. 326) sono proprio le parole di chiusura, e nonostante il prosieguo rimanga aperto è evidente che il modello adulto *bugiardo* che Giovanna ha conosciuto verrà scartato o, più precisamente, assunto per contrasto. Questo, almeno, per ciò che concerne quanto viene esposto dal “narratore interno protagonista” relativamente ai propri pensieri e sentimenti.

Rivolgendo invece lo sguardo agli adulti – in particolare alla zia Vittoria, al padre Andrea e alla madre Nella – ovvero provando ad immedesimarsi in loro, anziché, come si è naturalmente invitati a fare, in Giovanna, il lettore si ritrova di fronte a una sorta di specchio. In quale dei tre (ma ce ne sono anche altri – Costanza, Mariano, Margherita, il giovane-adulto Roberto – che si avvicendano nell'ordito, non certo secondari nella tipizzazione antropologica) riconoscersi?

Sono gli adulti così come li percepisce *l'adolescente Giovanna*/l'adulta Giovanna che rievoca e interpreta la sé *adolescente* e, proprio per questo, sono *rappresentazioni dell'adulthood* anch'esse portatrici di

un messaggio di valore formativo laddove inducono al confronto, all'identificazione/differenziazione, a una presa di posizione, all'espressione di un giudizio e, non ultimo, proprio dislocandosi nell'osservatorio di Giovanna, a considerare altri modi di essere (non più dei personaggi, a questo punto, ma di noi adulti che leggiamo di loro e mettiamo in moto i pensieri...). Mutuando a nostra volta quell'intendimento di *diventare adulti come a nessuno era mai successo*. C'è dunque un narratore/lettore adulto che intercetta un'adulterità *bugiarda* (che non ha mantenuto le promesse, che tradisce le aspettative, che delude in relazione ad un'esigenza implicita/esplícita di affidabilità e fiducia) e ce la mostra affinché, riconoscendone i sintomi, ci si possa allontanare da quelle derive, invertire la tendenza, riaccendere la ricerca.

Egoismo, autoreferenzialità, conformismo, ipocrisia, ma anche arrendevolezza, opportunismo e disincanto paiono regolare la vita adulta in tutte le sue dimensioni, dal lavoro alle relazioni amicali e sentimentali sino al rapporto genitori-figli. «Cosa succedeva, insomma – si chiede Giovanna – nel mondo degli adulti, nella testa di persone ragionevolissime, nei loro corpi carichi di sapere? Cosa li riduceva ad animali tra i più inaffidabili, peggio dei rettili?» (p. 131). Anche la zia Vittoria, che sulle prime sembra impersonare un modello di autenticità perché «si innervosiva, diceva parolacce, manifestava senza problemi la sua insofferenza, ma rispondeva, in modo esplicito, come nessuna persona adulta aveva mai fatto con me» (p. 71), resterà infine intrappolata nel suo egocentrismo: «Ero stremata – dichiara Giovanna – mi aveva scaricato addosso tutta sé stessa, i suoi odi, il suo bisogno di vendetta, il suo linguaggio, e mi auguravo che, dall'impasto di paura e fascinazione che avevo provato nei suoi confronti, almeno al fascino stesse ormai svanendo» (p. 129).

«Bugie, bugie, gli adulti le vietano e intanto ne dicono tante» (p. 152): è una presa di coscienza, per Giovanna, che la porterà progressivamente a indignarsi «poco o niente per la subalternità di mia madre» (p. 198), ad accettare che l'idea che il padre fosse in grado di affrontare e risolvere una qualsiasi sua difficoltà non è altro che

«un residuo fastidioso dell'infanzia» (p. 208), per arrivare addirittura a considerarlo «un ometto fragile» (p. 245). Inevitabile diventa allora il distacco di Giovanna, l'urgenza di sentirsi «libera da tutti i vecchi vincoli, per chiarire che non m'importava più del giudizio di parenti e amici, dei loro valori, del loro volerli coerente con ciò che si immaginavano di essere» (p. 261).

Forse si annida proprio qui il punto (di svolta): lo scarto tra come l'adulto è e come si immagina di essere. La riflessione sul conflittuale processo di maturazione della “nuova generazione” porta la “vecchia generazione” a sostare nella e a ripartire dalla propria autoanalisi: fare i conti con le “bugie” (ognuno con le sue), ma anche vagheggiare, progettare, osare il cambiamento.

3. “La vita adulta”: oltre i bilanci, a presidio dei passaggi intergenerazionali

Per quanto la soggettività psichica poco si concili con *range* anagrafici standard e l'approccio epigenetico abbia disvelato la complessità della maturazione umana, diverse tra le principali teorie dello sviluppo hanno stabilito – sia pure in modo elastico – alcune età di riferimento in relazione a caratteristiche e propensioni. Schematizzando, le decadi più significative, per l'età adulta, risultano essere quelle dei trenta, dei quaranta e dei cinquant'anni: riconducibili tutte all'adulthood, sono snodi, momenti di *transizioni evolutive* se non di vere e proprie *crisi* e stati di *vitalità sospesa* in cui l'individuo è chiamato tanto ad abbandonare qualcosa quanto a intraprendere cambiamenti facendo leva sul bagaglio acquisito (Levinson, 1978, pp. 19-21); sono come giri di boa progressivi di un inesauribile processo di costruzione identitaria individuale/sociale che richiede la gestione/risoluzione di tendenze opposte (Erikson, 1984, p. 64); e gli esempi potrebbero continuare (Demetrio, 1990).

Molto più grossolanamente, i cosiddetti *compleanni a cifra tonda* costituiscono spesso occasione di bilanci, sia preventivi (obiettivi da raggiungere, desideri da realizzare, aspettative da onorare: *come ci immagina a trenta, quaranta, cinquant'anni*) sia consuntivi (una sorta

di valutazione sommativa del proprio cammino, che non necessariamente implica/preclude nuove progettualità), così come nel parlare comune frasi fatte quali *ormai ho trenta, quaranta, cinquanta (e oltre) anni...* che alludono a situazioni da abbandonare, si alternano allo slancio de *la vita comincia a trenta, quaranta, cinquanta (e oltre) anni*.

Crediamo bastino questi due riferimenti – così dissimili, eppure non discordanti – per sottolineare come possa essere potente, e funzionale, il richiamo a una misura del nostro tempo di vita in termini di *milestones*. Ed è forse questo il primo elemento di efficacia della duplice narrazione prospettata dal romanzo *La vita adulta* (Inglese, 2021): da una parte il critico d'arte/marito/padre Tommaso «così inoltrato nei quaranta», quando «i giochi sembravano fatti» (p. 27), dall'altra parte la trentaquattrenne Nina che impersona l'instabilità/precarietà nel suo lavoro di performer e nelle relazioni (fugaci, intermittenti, conflittuali), che arriveranno a incrociare le loro strade per dar corso a un progetto artistico.

Ricorrentemente si puntualizza l'età nelle riflessioni attribuite ai personaggi, infarcendo il racconto di «riflessioni saggistiche» riguardanti il rapporto con se stessi e con gli altri, gettando ad ogni capitolo «una luce diversa sul senso di essere adulti»: se, in conclusione «Nina e Tommaso realizzano che nella vita “le cose non vanno mai come dovrebbero andare”» non è comunque perduta «la speranza di conseguire attraverso l'arte una forma superstita di vita adulta [...]: per Nina e Tommaso, e per noi, lettori di romanzi, si schiude forse nella possibilità di uscire ciascuno dalla propria “storia” per porla in relazione a quella degli altri» (Carretta, 2022, s.n.p.).

Così, se a venticinque anni le vite «erano ancora vuote, sembrava impossibile riempirle in modo continuativo», poi, con l'arrivo dei trent'anni, le cose si complicano: «di colpo, qualcosa era rimasto fermo, incastrato, creando un senso d'intasamento. Ogni esperienza tendeva a sedimentare incanagliata, per annodarsi a tradimento con tutte le altre. E ci si dibatteva in una foresta di situazioni, con la certezza che qualsiasi scelta si sarebbe rivelata miope, gretta, controproducente allo scadere del terzo anno, o del terzo mese nei casi peggiori» (Inglese, 2021, p. 74).

Il punto di vista assunto dall'Autore è qui – per riprendere la distinzione narratologica più sopra ricordata – quello del “narratore esterno con focalizzazione interna”, in particolare su Tommaso per questo tipo di pensieri retrospettivi, con la consapevolezza “del poi”. Nina, infatti, nonostante qualche battuta d'arresto, si mantiene idealista e impavida, energica, a suo modo ribelle, tanto da permettersi – si perdoni qui il nostro accostamento con *La vita bugiarda degli adulti* (Ferrante, 2019) –, come l'adolescente Giovanna, di etichettare gli adulti come bugiardi, rivendicando per contrasto la propria affermazione individuale:

La società adulta mi racconta che prosperiamo in un tempo di pace, che i dirigenti sanno quello che fanno, che il nostro è un paese democratico dove i talenti sono giudicati in modo equanime, che avere un lavoro e diventare consumatori agguerriti ci renderà felici, che costituire una famiglia con figli è un'opzione infallibile per vincere la solitudine, che il modo in cui viviamo, nonostante qualche effetto collaterale disastroso sull'intero pianeta, rimane il più civile e raccomandabile... Insomma, mi riversano addosso una gran quantità di balle, ma su di una cosa non mi possono ingannare: qui e adesso il mio godimento esiste, e nessuno potrà contabilizzarlo, farne materia di scambio, metterlo al servizio della crescita economica, intervistarlo per il TG serale. Su questo materasso, o dietro questo cespuglio, o al buio di questo androne, abbiamo tutto quanto due esseri umani desiderano: corpi che si procurano vicendevolmente piacere (Inglese, 2021, p. 165).

E se le piace Tommaso è, al fondo, perché non fa parte «dei cinquantenni pontificanti, ma nemmeno dei risentiti che passano il tempo a seppellire tutto ciò che ha ancora i tratti della buona salute» (p. 303).

Tommaso, nel suo approdo ai cinquant'anni, appunto, pare aver maturato uno sguardo capace di disvelare – non senza amarezza – la comune traiettoria di vita, ormai compiuta, di un'intera generazione di adulti. Se a trent'anni c'è «un grande *oltre*, un magnifico *dopo*» (p. 149) ad attenderci, a cinquanta («è inevitabile!») è giunto il «tempo di *bilanci*»: viene così evocata «l'ombra glaciale e desolata dei cinquant'anni, come se d'un tratto il familiare terreno

dei quaranta, tutto sommato incruento, venisse d'improvviso tirato via da sotto i piedi, per rivelare un abisso turpe e spaventoso» (p. 150). Anni che «ci sono tutti, misteriosamente accumulati da qualche parte, visibili e invisibili, nella piega che prendono i pensieri o nella piega che prende la pelle del viso» (p. 274). Sembrerebbe una stagione della vita per certi aspetti inesorabilmente impostata, e quindi senza speranza, quella inaugurata dai fatidici cinquant'anni – omettiamo qui, per necessità di sintesi, non pochi episodi significativi da questo punto vista, che riguardano le relazioni amicali, le vicende lavorative, la vita familiare di Tommaso – se non fosse che proprio quello sguardo disvelatore – amaro, dicevamo, a tratti cinico, addirittura spietato o, per contro, quasi puerile in alcuni goffi tentativi di rivivere o rievocare atteggiamenti giovanili – è quanto lo valorizza come adulto che ha un sua propria funzione nel cambiamento.

Non è un caso, allora, che, se è possibile rinvenire un discorso dalla *valenza formativa* per l'adulto che legge (tanto per il trentenne che si rispecchia in Nina quanto per il cinquantenne che si riconosce in Tommaso), ciò avviene nell'individuare ciò che accomuna Tommaso a Nina (e magari viceversa): essere «uno sfasato in cerca di vie di fuga». «E la ricerca di vie di fuga è una reazione sana, perché se non altro addita la realtà come un compromesso cattivo e provvisorio». Tommaso

è una sorta di archeologo, e la sua capacità di scavare sotto la superficie è probabilmente una delle cose che lo rende ammirevole agli occhi di Nina. È importante la sua inquietudine, che lo porta a cercare nel passato, nelle opere d'arte, nei libri, nelle biografie di artisti morti da decenni o da centinaia di anni, qualcosa che manca al presente. Non sarà sufficiente, forse, a cambiare il mondo, ma qualcuno deve continuare a rivoltare i sassi, a scomporre il decoro inerte del paesaggio, a salvare dall'oblio o dalla furia saccente delle nuove generazioni quanto rimane a lato, ai margini, nelle pieghe poco visibili della stessa contemporaneità. Come le accade quando si sveglia febbrile nel pieno della notte, Nina, a differenza dei catastrofisti, non considera *che ormai non c'è più niente da fare*. Al contrario, a ben vedere, a vedere con un certo coraggio, le possibilità d'iniziativa sono innumerevoli. Tommaso fa parte di quelli che preparano la strada

e, anche se lui vi rimane dentro, alle trappole, alle costrizioni, alle enormi fatiche per adattarsi a tutto, il suo lavoro servirà ad altri, sarà strumento per chi avrà più forza e determinazione. È importante che ci siano anche i Tommasi, ed è ingiusto togliere loro tutte le illusioni (pp. 329-330).

Ci pare sia un'interpretazione dell'adulthood (quella *più matura*, dei cinquant'anni...) che non ne esaurisce il senso nell'essere custode di ciò che è stato, ma che, da qui, la sprona a farsi ponte (solido, presente, e attivo) per ciò che sarà. A ribadire come la nozione di *generatività adulta* (Erikson, 1982/1984) si possa esplicitare nell'accezione di *potere auto-generativo* per un ulteriore *sviluppo dell'identità*: la fase adulta della vita è aperta, in divenire, tutt'altro che definitivamente plasmata, tutt'altro che immune o al riparo da altre e inedite crisi.

4. Per concludere

Ovviamente l'analisi sin qui presentata non è stata – né voleva e poteva esserlo – esaustiva: altri romanzi potevano essere chiamati in appoggio, oltre ai due presi ad esempio di come la narrazione può portarci a metterci nei panni del protagonista o dei deuteragonisti adulti e, così, ri-leggere e ri-significare noi stessi e il nostro cammino. Si pensi, ancora, a *L'età adulta* (MacDonald, 2014/2015), a *Questi sono i 50. La fine dell'età adulta* (Soncini, 2023) – anche se non si tratta propriamente di un romanzo – e ad *Adulti* (Unsworth, 2021/2024), solo per limitarci alle nostre personali e più recenti letture: sono racconti diversissimi per stile, trama, approccio e livello concettuale di approfondimento, eppure tutti accomunati dall'intento di comprendere come *si svolge* l'adulthood dichiarando esplicitamente al pubblico, sin dal titolo, tale intento. Altri ancora, a prescindere dal titolo, potevano essere menzionati, per via delle narrazioni di crisi e conflitti nonché ambizioni e desideri esistenziali tipici di un'adulthood problematica, incerta, ma anche protesa a nuove progettualità: dalle *sfide* e dal senso del *riscatto* di *La tristezza ha il sonno leggero* (Marone, 2016) alle *voragini* di *Eleanor Oliphant sta*

benissimo (Honeyman, 2017/2018). E sono, ovviamente, di nuovo soltanto alcuni, rapsodici, esempi.

Perché, nei racconti che hanno assunto la sensibilità e la prospettiva qui avanzate, l'adulthood non è una meta statica e attingibile, ma una condizione plurisfaccettata, problematica, addirittura pro-teiforme e, per ciò stesso, suscettibile di continua (tras)formazione: in particolare, sono la riflessività nella e sull'esperienza personale, la perenne auto-esplorazione, il contatto e il dialogo incessante con la propria vita emotiva e relazionale a riaffermare il valore della ricerca di sé come ricerca educativa.

Inoltre, va altresì detto che non pochi aspetti sono rimasti indietro o sullo sfondo, veri e propri macrotemi dell'essere adulti, come i diversi modi di vivere e considerare la vita di coppia/familiare e il lavoro, avendo preferito focalizzare l'attenzione su alcuni segnali di *autoconsapevolezza* e di *autopercezione adulta*.

Ci sembra, in definitiva, avvalorata e testimoniata dalla verosimiglianza delle vicende e delle riflessioni interiori narrate in questi romanzi la posizione secondo cui «la presa di possesso di sé ha inizio consapevole con il passaggio all'età adulta» che, si badi bene, «non coincide con l'adolescenza: l'adolescente è ancora troppo impegnato a dire “no”; è ancora tutto preso dal cercare di capire cosa gli è successo fino a quel momento per avere le forze che gli consentano di fare dei bilanci»; ma che non coincide neppure con la post-adolescenza: «infatti, se di moratoria interminabile quanto involontaria si tratta, è uno status precario e provvisorio vissuto male, perché definito in negativo dalla mancanza di maturità ed escluso pretestuosamente dall'autonomia dell'adulto». Ma allora... quando? Nella soggettività dell'essere «giovani adulti» (Mariani, 2000, pp. 23-27) sicuramente, e – aggiungiamo noi – anche (e forse soprattutto) *durante* l'adulthood stessa, nella misura in cui si fa fortemente consapevole anche la presa di possesso della propria permanente imperfezione e quindi perfettibilità, condanna e liberazione al tempo stesso.

Si tratta, in altri termini, di realizzare che non si può sfuggire al cambiamento e che prenderne le redini, attribuire significato e valore a quanto accade, imprimere una direzione al viaggio della vita diviene una *propria* responsabilità formativa.

Se è vero che «siamo un nugolo di parole» (Demetrio, 2017, p. 135) di cui la lettura/scrittura si servono per mettere ordine, sia pur sempre in modo provvisorio, nella nostra vita, la *vis* educativa è quanto ci sospinge a rendere tali parole *operanti*, tramutandole in posture, posizionamenti, scelte. Leggere di *storie di vita adulta*, dunque, può contribuire alla nostra formazione se consentiamo a queste storie di dialogare con noi, di interrogarci, di porci di fronte a dilemmi e di fornirci chiavi interpretative, suggerendole direttamente o per contrasto, per affrontare e rielaborare progettuivamente un *sé adulto* di cui primariamente noi stessi dobbiamo e vogliamo prenderci cura.

Probabilmente rimarrà aperto l'interrogativo se si tratti o meno di (nuovi) romanzi di formazione, quantomeno in attesa di vederne meglio definita e consolidata la tipologia letterario-pedagogica. Di certo, riteniamo che già ora possano essere considerati romanzi *di interesse formativo* per un'adulità che, in particolar modo negli ultimi tempi – per inciso: le opere prese in esame ci portano anche a dover considerare quanto è accaduto in termini generazionali, mettendo a confronto modelli, situazioni e prospettive riconducibili alle cosiddette generazioni X, Y e Z – vede accentuarsi, in modi spesso inediti, un bisogno identitario di significato, ruolo e relazione.

Bibliografia

- Aime M., & Pietropolli Charmet G. (2014). *La fatica di diventare grandi. La scomparsa dei riti di passaggio*. Torino: Einaudi.
- Arnett J.J. (2004). *Emerging Adulthood: The Winding Road from the Late Teens through the Twenties*. Oxford: Oxford University Press.
- Arnett J.J. (2007). Emerging Adulthood: What Is It, and What Is It Good For? *Child Development Perspectives*, 1(2), 68-73.

- Arnett J.J., Kloep M., Hendry L.B., & Tanner J.L. (2011). *Debating Emerging Adulthood. Stage or Process?* Oxford: Oxford University Press.
- Ascarelli R., Bavaj U., & Venuti R. (eds.) (1992). *L'avventura della conoscenza. Momenti del Bildungsroman dal Parzival a Thomas Mann*. Napoli: Guida.
- Attias-Donfut C. (1988). *Sociologie des générations. L'empreinte du temps*. Paris: Presses Universitaire de France.
- Avanzini G. (2003). Educazione-formazione: linguaggi e griglie concettuali. In L. Galliani (ed.), *Educazione versus Formazione. Processi di riforma dei sistemi educativi e innovazione universitaria* (pp. 17-26). Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane.
- Bernardini J. (2012). *Adulti nel tempo dell'eterna giovinezza. La lunga transizione, l'infantilizzazione, i connotati della maturità*. Milano: FrancoAngeli.
- Bernardini J. (2013). *Adulti di carta. La rappresentazione sociale dell'età adulta sulla stampa*. Milano: FrancoAngeli.
- Carretta S. (2022, January 27). Le età della vita, le età del romanzo. Su *La vita adulta* di Andrea Inglese. *Zibaldoni e altre meraviglie – Una rivista letteraria per l'avvenire*. Disponibile in: www.zibaldoni.it/2022/01/27/le-eta-della-vita-le-eta-del-romanzo-su-la-vita-adulta-di-andrea-inglese [21/07/2025].
- Cornacchia M., & Tramma S. (a cura di) (2019). *Vulnerabilità in età adulta. Uno sguardo pedagogico*. Roma: Carocci.
- Demetrio D. (1990). *L'età adulta. Teorie dell'identità e pedagogie dello sviluppo*. Roma: La Nuova Italia Scientifica.
- Demetrio D. (1997). *Manuale di educazione degli adulti*. Roma-Bari: Laterza.
- Demetrio D. (2017). *La vita si cerca dentro di sé. Lessico autobiografico*. Milano: Mimesis.
- Domenichelli M. (2007). Il romanzo di formazione nella tradizione europea. In M.C. Papini, D. Fioretti & T. Spignoli (eds.), *Il romanzo di formazione nell'Ottocento e nel Novecento* (pp. 11-37). Pisa: ETS.
- Erikson E.H. (1984). *I cicli della vita. Continuità e mutamenti*. Roma: Armando Editore (Original work published 1982).
- Ferrante E. (2019). *La vita bugiarda degli adulti*. Roma: E/O.
- Genovesi G. (1998). *Le parole dell'educazione. Guida lessicale al discorso educativo*. Ferrara: Corso.
- Honeyman G. (2018). *Eleanor Oliphant sta benissimo*. Milano: Mondadori. (Original work published 2017).
- Inglese A. (2021). *La vita adulta*. Milano: Ponte alle Grazie.

- Jost F. (1969). La Tradition Du Bildungsroman. *Comparative Literature*, 21(2), 97-115.
- Ladame F. (2004). *Gli eterni adolescenti*. Milano: Salani. (Original work published 2003).
- Levinson D.J. (1978). *The Seasons of a Man's Life*. New York: Alfred A. Knopf.
- MacDonald A.-M. (2015). *L'età adulta*. Milano: Mondadori. (Original work published 2014).
- Marescotti E. (2020). *Adolescenza e dintorni. Il valore dell'adulità, il senso dell'educazione*. Milano: FrancoAngeli.
- Mariani A.M. (2000). Divieni ciò che sei. Comprendere l'ordine del proprio caos per emanciparsi dal caso. In A.M. Mariani (ed.), *I giovani-adulti: L'educazione che non c'è più, la formazione che non c'è ancora* (pp. 23-54). Milano: Unicopli.
- Marone L. (2016). *La tristezza ha il sonno leggero*. Milano: Longanesi.
- Moretti F. (1986). *Il romanzo di formazione*. Milano: Garzanti.
- Soncini G. (2023). *Questi sono i 50. La fine dell'età adulta*. Venezia: Marsilio.
- Unsworth E.J. (2024). *Adulti*. Milano: Mondadori. (Original work published 2021).